Sara Arena, *La poesia dell'oggetto nell'opera di Guillevic*

Isabella Molinaro

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2875>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2875

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2013

Paginazione: 644

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Isabella Molinaro, « Sara Arena, *La poesia dell'oggetto nell'opera di Guillevic* », *Studi Francesi* [Online], 171 (LVII | III) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2875> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2875>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Sara Arena, *La poesia dell'oggetto nell'opera di Guillevic*

Isabella Molinaro

NOTIZIA

SARA ARENA, *La poesia dell'oggetto nell'opera di Guillevic*, Verona, Edizioni Fiorini, 2011 («La musa critica», 9), pp. 432.

- 1 Poeta dell'oggetto o della materia, delle cose minuscole che si oppongono, come enigmi, alla coscienza del soggetto percipiente, Guillevic (1907-1997) appare sulla scena poetica del Novecento francese, accanto a Ponge e Follain, nella veste di «cantore del mondo esterno» (p. 19). Da tale passione per il mondo, che si traduce nell'esplorazione del visibile, e dell'invisibile "nell'oggetto", ha inizio la vivace riflessione di Sara Arena tesa a sondare le vie espressive attraverso le quali avviene la rappresentazione delle cose nell'opera del poeta.
- 2 *Lo spazio del vuoto in Guillevic* (pp. 7-15), *Prefazione* di Fabio SCOTTO, rievocando la guillevichiana «fascinazione del vuoto» (p. 9), conduce dalla spazialità alla «cosalità» (p. 12), quindi all'oggetto che in essa si iscrive e che, nell'«Introduzione» (pp. 17-42), è confrontato a questioni complesse quali il rapporto tra soggetto esperiente e oggetto osservato, rispetto agli orizzonti fenomenologici di Collot e di Merleau-Ponty, e la riflessione sull'immagine.
- 3 L'analisi, articolata in tre sezioni, definisce lo statuto dell'oggetto guillevichiano in base al livello di concretezza o di astrazione, di individualità o di generalità, che lo informa. L'A. ipotizza e comprova debitamente «una comune radice tra i diversi piani di allontanamento dalla realtà concreta» (p. 41), ovvero tra l'oggetto referenziale, quindi percepito, l'oggetto referenziale sottoposto a trattamento di astrazione e l'oggetto simbolico.
- 4 In «La realtà» l'oggetto rimanda a un referente appartenente al mondo materiale. «Oggetti, materia, percezione» (pp. 45-133) mostra come il poeta tramite la relazione

con gli oggetti o la materia da plasmare prenda coscienza della propria identità; in «Tracce di storia e autobiografia» (pp. 133-172) il referente del testo è desunto dalla storia personale di Guillevic – il paesaggio bretone con i suoi mitici *menhir* – o dalla storia collettiva, come nei *Trente et un sonnets* dell'esperienza poetica *engagée* degli anni Cinquanta; in «Descrizione e sensazione» (pp. 172-211) alcuni espedienti stilistici – descrizioni e metafore – possono evocare nel testo l'immagine sensibile dell'oggetto.

- 5 In «Schema e astrazione», gli oggetti sono “filtrati” dalle conoscenze scientifiche. «Lo sguardo e la scienza» (pp. 215-252) rileva la differenza tra ciò che “appare”, frutto della percezione, e ciò che, invece, scientificamente, “è”: i versi della poesia *Le ciel*, in *Étier* (1979) – «Je ne suis que vision en vous / D'un vide [...] / Alors vous avez inventé cet écran» (p. 248) – contrappongono all'inconsistenza gassosa del cielo lo schermo azzurro inventato dagli uomini; in «Forma e struttura» (pp. 252-289) l'oggetto reale è «doppiamente stilizzato» (p. 254) dal poeta che riduce numericamente gli oggetti per semplificarli, poi, in forme geometriche che riordinano il mondo, rendendolo più comprensibile; esasperando, ulteriormente, il procedimento di stilizzazione, in direzione della generalità e dell'universalità, si indaga «La nozione della cosa» (pp. 290-332) per offrirne una definizione generale.
- 6 «Il Simbolo» situa, infine, l'oggetto, smaterializzato, nell'universo interiore del poeta: se «L'oggetto come altro da sé» (pp. 335-343) racconta come alcuni *mots-images* assumano una dimensione simbolica – «La *paroi* simboleggia ad esempio il limite in tutte le sue forme: fisico, percettivo, conoscitivo, metafisico» (p. 341) –, «Simboli» (pp. 343- 378) sostiene le «Conclusioni» (pp. 379-383) nell'esemplificazione dell'intera analisi in cui gli oggetti, scorrendo da uno statuto all'altro, dal più concreto al più astratto, e viceversa, definiscono lo “statuto della poesia guillevichiana”, della quale si potrebbe affermare che «il n'est pas de poésie plus proche du réel, plus distante du concret» (p. 331).